

L'ARTE DELL'ASCOLTO

PRIMA PARTE

Un frammento del filosofo Eraclito dice: "Incapaci di ascoltare e di parlare, così sono gli uomini".

Questo approfondimento è il primo di tre sull'arte dell'ascolto. Siamo provocati tantissimo dal vangelo di Luca (10,38-42) che ci accompagna in questo anno associativo e ci piacerebbe tantissimo che noi tutti educatori prima di agire e di parlare riuscissimo a sperimentare il vero ascolto. L'ascolto è proprio la base, il fondamento del parlare e del fare. Allora impariamo a conoscere il binomio "ascoltare e fare, mettere in pratica e ricordiamo bene che, "quello che ascolta le parole ma non le fa sue, le lascia passare, cioè non ascolta sul serio e non le mette in pratica, sarà come quello che edifica sulla sabbia".

Sarà un crescendo, di volta in volta, e scopriremo che, come disse il filosofo greco Epitteto, **«Dio ci ha dato due orecchie, ma soltanto una bocca, proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà»**.



L'ebbrezza della parola

La potenza e la fragilità delle parole.

La parola (*logos*) è uno dei poteri della società moderna e post-moderna.

Nella modernità, epoca dell'affermarsi della razionalità e delle grandi ideologie, la parola (*logos*) ha rappresentato uno strumento eccellente a servizio della ragione e della

diffusione di idee. La modernità è stato il tempo dell'ebbrezza della parola.

L'epoca post-moderna, invece, è caratterizzata dalla "crisi dei grandi racconti", dall'emergere predominante dell'ironia come modalità per negare valori assoluti (il potere di negare).

Oggi siamo immerse nelle parole, disperse in un mare di parole, un'onda afferma e l'altra nega, e così quasi all'infinito. Non ci riconosciamo più in un linguaggio, in un accento, ma siamo nel miscuglio delle lingue quasi "non comprendiamo più la lingua l'uno dell'altro" viviamo in una società confusa:

le parole sono rumori stridenti e ad esse si sovrappongono altri suoni e rumori! Potremmo fare un piccolo esercizio provare ad ascoltare tutto ciò che ci giunge alle orecchie dare un nome alla moltitudine di stimoli che percepiamo, chissà quanti?! Non possiamo, però, in questo caso, parlare di ascolto, ma dell'atto del sentire.

Quale differenza c'è tra l'ascoltare e il sentire? L'atto dell'ascoltare implica la volontà di udire riconoscere e di *accogliere* dentro di sé un suono o un rumore, di *comprendere*, prestandogli particolare attenzione, come avviene ad esempio quando si ascolta una persona che parla. Invece il termine sentire fa semplicemente riferimento al percepire involontariamente una sensazione, che può essere tattile, odorosa o uditiva, ma in quest'ultimo caso, senza prestargli attenzione lasciandola e fermandola alla superficie.

Detto questo, subito ci accorgiamo come nella nostra vita *sentiamo molto, ma poco ascoltiamo!*

Non ci è facile ascoltare, forse perché nessuno ce lo insegna (ci hanno insegnato a camminare, a parlare, a leggere, a scrivere ma....). Quante volte, invece, ci chiedono l'ascolto arrivando anche a pretenderlo da noi!

Oggi notiamo che è rara “l’arte dell’ascolto” ovvero la capacità di un ascolto vero – profondo – gratuito, così come è assai diffuso il “mestiere dell’ascolto” (psicologi, psicoterapeuti, counseling...), ancora, sono rari i testimoni maestri ma si moltiplicano i professionisti dell’ascolto.

Abbiamo fatto una semplice “fotografia” che fa sorgere delle domande quali: ha ancora senso, oggi, parlare di “ascolto”? Cosa significa ascoltare? Chi ascoltare? Proviamo a muoverci nella comprensione dell’ascolto alla luce della fede.

Fonte

Chicca Sacchetti